

Una fondazione della Curia a sostegno dei taglieggiati

La chiesa getta sul campo «un supplemento d'anima», mettendo al servizio della lotta al racket e all'usura duemila anni di etica e morale. L'arcivescovo Giovanni Marra sceglie la platea dell'Acva per ufficializzare la presentazione della Fondazione istituita dalla Curia. Sabato 2 febbraio il primo passo: sull'onda di una scelta ormai consolidata in altre realtà ad alta infiltrazione criminale del Meridione d'Italia.

Prevenzione, repressione e formazione morale le coordinate tracciate da monsignor Marra, «per sconfiggere la paura, per aprire la strada alla convivenza. Frattanto ci inchiniamo davanti a chi ha pagato con la vita per essersi ribellato alla mafia». Pieno sostegno, dunque, all'Acva e a chi intraprende il cammino della denuncia. Poi un'amara constatazione che si fa invito agli studenti: «Forse noi anziani non siamo più in grado di cambiare le cose, ma voi giovani sì. Nel tempo saranno create quelle condizioni per vincere il crimine».

Il saluto del professor Santo Torrisi, preside dello Scientifico "Caminiti" e del sindaco di Giardini Naxos, Salvatore Giglio, in prima linea nel sostegno all'Acva, hanno aperto i lavori di una conferenza intensa, moderata da Maria Brandi. La consapevolezza di dover mantenere un fronte unico nella lotta al ricatto del racket e dei "cravattari" ha rappresentato il denominatore comune degli interventi, «benchè - come ha rilevato il presidente della Provincia regionale Giuseppe Buzzanca - appaiono ancora insufficienti la presa di coscienza collettiva e l'azione repressiva. Nel '95 ha affermato Buzzanca - il mio ente ha istituito un fondo antiracket: ebbene, nessuna somma è stata erogata, perché nessun taglieggiato o vittima di usurai ha denunciato». Tuttavia, la Provincia ci riprova: «Nel prossimo esercizio finanziario - ha preannunciato - il fondo, sarà riproposto». Il corto circuito, secondo Buzzanca, è rappresentato dal quadro legislativo (ma sul punto le opinioni emerse dagli interventi sono discordi, ndr) e, soprattutto, dai circuiti giudiziari: «Bisogna dare risposte in termini di certezza della pena; se il meccanismo repressivo-penale, non infonde serenità, come possiamo attenderci che cresca la capacità di denunciare?». Ecco il problema, al di là delle facili dichiarazioni di facciata, dei nobili intenti e, quindi, di un'ipocrisia politico-lessicale che non porta lontani: non puoi rischiare di ritrovarti di fronte chi hai denunciato per estorsione, magari perché ha patteggiato la pena. Su questo aspetto sarebbe stato interessante ieri conoscere l'opinione di un rappresentante della magistratura.

Al provveditore agli Studi, Guastavo Ricevuto, il compito di soffermarsi sul ruolo della scuola: che dev'essere di formazione della coscienza del cittadino di domani. «Fornire quegli strumenti culturali in grado di affrancarti dalla perversa logica dell'omertà». La conoscenza diventa quindi liberazione.

Mala società deve decidere quale futuro disegnare per se stessa, ha rilevato Ernesto Preziosi, vicepresidente nazionale dell'Azione cattolica e direttore Promozione istituzionale dell'Università Cattolica di Milano. «Bisogna creare strutture sociali», ha affermato Preziosi, «in grado di tutelare il godimento dei diritti. In questo contesto, è tempo di scegliere se vogliamo dar vita a una società individualistica che esaspera le proiezioni capitalistiche, o ad una società solidale». L'opzione del vicepresidente dell'Azione cattolica è chiara: no alle esasperazioni, sì a un patto trasversale - come le parti politiche seppero fare dopo la Seconda guerra mondiale - su talune grandi scelte.

A prendere la parola sono poi stati i vertici provinciali di polizia, carabinieri e guardia di finanza: il questore Giuseppe Zannini Quirini, il colonnello Angius e il maggiore Agatino Nicita (il colonnello Arturo Mascolo ha dovuto declinare l'invito per improrogabili impegni).

Assicurata nuova linfa al rapporto di collaborazione tra forze dell'ordine e associazioni antiracket del Messinese. Il ruolo del Gico nella lotta al crimine è stato sottolineato dal maggiore Nicita, il questore Zannini ha invece rilevato come in provincia, nell'ultimo anno, siano diminuite le denunce per estorsione. In tal senso ha lanciato un nuovo appello alla collaborazione.

«No alla logica del pagare poco ma pagare tutti», ha ammonito il colonnello Angius. «Un concetto perverso al quale ribellarsi attraverso il coraggio della denuncia. Imprenditori, artigiani e commercianti sono categorie trainanti per l'economia del Paese: non possiamo e non dobbiamo», ha aggiunto il comandante provinciale dell'Arma, «abdicare di fronte all'arbitrio della mafia, all'intimidazione. In gioco c'è lo sviluppo di una regione, di una nazione. Ecco perché il solco tra associazioni antiracket e forze dell'ordine è comune».

Vibrante, e per gran parte teso alla platea dei giovani, l'intervento del prefetto Giosué Marino: «Gli strumenti di lotta»; ha tra l'altro detto, «ci sono: il sostegno alle vittime dell'usura e delle estorsioni è assicurato. Tuttavia ciò talvolta può non bastare. La contestuale presenza in questa sede del prefetto Monaco e dell'on. Grasso è un prezioso messaggio di continuità dell'azione di governo nella lotta a questi crimini». Marino, che anche nella sua esperienza di prefetto d'Agrigento ha conosciuto la tragica realtà dell'usura e del racket del "pizzo", ha ribadito l'assoluta disponibilità del suo ufficio a percorrere con le associazioni della nostra provincia la strada che porta ad affrancarsi dal cappio del malaffare.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS